

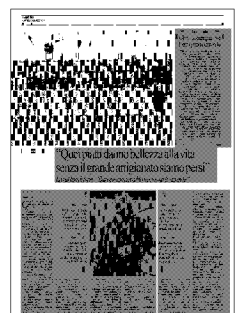
Lo scrittore

Nesi e il valore dell'artigianalità "Se la perdiamo che cosa ci resta?"

ILARIA CIUTI

«**T**UTTI i giorni mangio in quei piatti che rendono la mia vita più bella. Se l'Italia perde il valore di quell'artigianalità, cosa altro ha da giocare?», rimpiange le difficoltà della Ginori lo scrittore pratese Edoardo Nesi, neo deputato della lista Monti.

SEGUE A PAGINA III



“Quei piatti danno bellezza alla vita senza il grande artigianato siamo persi”

La rabbia di Nesi: “Burocrazia e credito uccidono le aziende”

(segue dalla prima di cronaca)

ILARIA CIUTI

CHIUSA e in crisi, la Ginori non trova nessuno che la rilanci.

«E che dolore! Io sono un ex imprenditore che a Prato ha dovuto chiudere l'azienda di famiglia già nel 2004, all'inizio della globalizzazione. Da allora il dolore che provo ogni volta che sento parlare di aziende in difficoltà è tale che cerco di non sapere, di non vedere. Ogni volta rivivo la mia storia che brucia ancora».

Ma lei diceva prima che la Ginori è un po' speciale.

«Perché anche quella fa parte della mia vita, oltre che della Toscana. La mia mamma mi ha lasciato i servizi Ginori. La madre di mia moglie lo stesso. Uno ha un po' paura a usarli quotidianamente perché teme che si 'sbrecchino', come diciamo noi a Prato. Ma io mi ci costringo, perché mi sembra un gesto che dà bellezza ma anche nobiltà ai riti di tutti i giorni. Non è più solo l'atto del mangiare ma qualcosa di più, di impagabile».

La qualità dà valore alla vita?

«Sì e non dobbiamo scordarcene. In quei piatti si celebra il valore della Toscana, ma soprattutto delle mani artigiane che sanno fare e che invece spariscono».

Ne sente nostalgia?

«No, non sono un nostalgico. Sono il presente e il futuro che mi preoccupano».

Attraverso una tradizione toscana come l'artigianato che rischia di sparire?

«Il grande artigianato è la nostra specialità, toscana ma anche italiana. Se l'Italia perde quello, quasi senza accorgersene, cosa ci

resta di orgoglio produttivo? E' come per i tessuti pratesi, i tecnici e gli operai inventano soluzioni straordinarie, poi viene lo stilista, usa il tessuto per le sfilate e grande è lui. I veri autori restano sconosciuti, l'artigianato non è arte, ma è l'arte di creare cose belle che però non finiscono in un museo. Sono oggetti vivi, che vanno a fare parte della vita e la rendono migliore. Creati da mani sconosciute di persone che stanno a cento metri da casa tua. Non possiamo perdere l'artigianato di qualità. Non possiamo perdere pezzi della nostra economia in questo modo».



“

Il dolore

Ho dovuto chiudere nel 2004, ogni volta che sento parlare di imprese in difficoltà rivivo la mia storia che brucia ancora

In Parlamento

Ci sono appena arrivato e ho capito che l'ambizione di una persona non conta, conta riuscire a mettersi insieme

”

nato di qualità. Non possiamo perdere pezzi della nostra economia in questo modo».

Invece la Toscana rischia di perderne molti di pezzi ed mandare molte persone sulla strada. La disoccupazione va verso il record del 9%, la cassa integrazione cresce in due mesi di quasi il 200%, le fabbriche in crisi si moltiplicano: dalla Ginori, alla Isi, alla Seves. Solo per fare i nomi più grossi non parlare della miriade di piccole imprese. Da deputato pensa di fare qualcosa?

«Fare industria oggi in Italia è difficile. Sono i costi il problema. Eppure devi rispettare le persone: non puoi non pagarle, non puoi non mandarle in pensione».

E' il costo del lavoro che la preoccupa?

«Sì. Ma non tanto quello dei singoli lavoratori. Soprattutto quello di una stupidissima burocrazia».

Ecco, allora è da qui che intendete cominciare?

«Sono andato in quel posto bellissimo che è il parlamento e,



L'ingegno

È come per i tessuti pratesi: tecnici e operai inventano soluzioni straordinarie, poi il grande è lo stilista

I ragazzi

In che cosa devono sperare? Bisogna che sappiano che qualcosa funziona, che il traguardo può essere raggiungibile



da provinciale come sono, tanta bellezza mi spinge a impegnarmi. Anche se prima pensavo: voglio fare questo e farò questo. Poi, andando lì, ho realizzato che siamo in tanti e ho capito che l'ambizione di una persona non conta, conta riuscire a mettersi insieme. Il contrario della mia vita da imprenditore e da scrittore dove si pensa di avere in mano, ognuno singolarmente e da solo, le questioni».

La politica invece esige continui contatti e anche mediazio-

ni?

«Da assessore a Prato lo avevo già capito e mi è stato assai utile. Ma ora lo sento ancora di più: non esistono risultati dovuti a una sola persona».

Ma, dato per scontato che dovrà convincere anche altri, per l'industria toscana pensa solo a combattere la burocrazia?

«Credo che per l'industria in genere, e dunque anche toscana, uno dei problemi principali sia il credito. Le microaziende che il lunedì mattina si sentono dire che il fido gli viene ridotto della metà senza che abbiano fatto niente di sbagliato restano senza fiato. Se, pure con la crisi, il credito venisse almeno un po' rivisto le cose migliorerebbero subito».

Mentre ora il famoso modello toscano è in pericolo o già tramontato?

«Non so neanche se ci sia mai stato. Certo però che c'era un humus su cui potere impiantare le iniziative. Ora questo humus si è perso. Prima si aveva coraggio perché tanto si pensava che il domani sarebbe stato migliore dell'oggi. Ora, in cosa devono sperare i giovani? Dire che non sono bravi come i loro padri è una grande ingiustizia. E' la situazione che è diversa. Bisogna che sappiano, i giovani, che qualcosa funziona, che il traguardo può essere raggiungibile. Mi piacerebbe farlo capire. Siamo a un punto in cui non sappiamo più raccontarci la nostra cultura e allora si rischia di doversi domandare: perché sono pratese? perché sono toscano? E poi perché italiano, perché europeo? Soprattutto europeo se l'Europa non rappresenterà di più le persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fondazione

Giovani e artigianato Ferragamo ci investe

PER sostenere l'artigianato e avviare su una strada spesa perduta i giovani, ecco che arriva la Fondazione Ferragamo, cui la maison lavorava da tempo ma che dal 15 marzo scorso è nata ufficialmente. La presidente Wanda Milletti Ferragamo: «I giovani rappresentano la spinta propulsiva di ogni società, quella in grado di garantire continuità e futuro. Devono però avere le possibilità di dimostrare il loro valore e capacità. Gli adulti, le istituzioni, le aziende hanno il compito di offrire loro queste opportunità e di mettere a disposizione quel know how di artigianalità, creatività e tecnologia e soprattutto voglia di andare avanti, vincere ogni ostacolo, di cui la vita e il lavoro di mio marito sono testimoni».

La Fondazione partirà appunto dalla vita e l'opera del famoso calzolaio delle stelle, di Salvatore, il fondatore della maison. Mostrerà i suoi segreti con l'obiettivo di promuovere e valorizzare l'artigianato e il Made in Italy, dalla moda al design, ai processi culturali. Per fare questo approfitterà del museo della maison in cui sono custoditi documenti, prodotti e brevetti. Realizzerà poi mostre, seminari e altre attività didattiche. Organizzerà corsi di formazione, laboratori, iniziative culturali. Realizzerà anche pubblicazioni in collaborazione con enti e istituzioni pubbliche che condividono gli scopi di valorizzazione e diffusione dell'artigianato di qualità e del design. Inoltre saranno istituiti premi e borse di studio per aiutare i giovani a sviluppare progetti creativi. (i.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA